

La misericordia: accorciare le distanze

Chiusura dell'anno giubilare della Misericordia – Cattedrale, 13-11-2016

Cari fratelli e sorelle, celebriamo la chiusura dell'anno giubilare che Papa Francesco ha voluto come giubileo della misericordia e della misericordia egli dà un'originale interpretazione: per lui significa "*accorciare le distanze*", coprire le distanze tra il Dio vivente e l'uomo morto.

A partire da se stesso l'uomo è incapace di essere misericordioso, può solo ricevere misericordia. San Paolo, scrivendo agli Efesini, fotografa una situazione drammatica dell'umanità rispetto a Dio: siamo «morti per le nostre colpe e i nostri peccati», siamo «uomini ribelli», tutti noi siamo «vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi», eravamo «per natura meritevoli d'ira». Queste frasi - che suonano dure ai nostri orecchi, sebbene le riconosciamo vere - sono scritte appositamente per convincere che l'uomo peccatore è spiritualmente morto e, a partire da se stesso, non può coprire la distanza che si è creata tra lui e il Dio vivente. È vero l'inverso: Dio copre le distanze, è Lui che scende e colma l'abisso invalicabile della lontananza e questo movimento di Dio, che accorcia la distanza per avvicinarsi all'uomo, è la misericordia. Essa rivela l'immensa capacità di Dio di accondiscendere, di rimpicciolirsi per avvicinarsi all'uomo che ama. San Bernardo dice, riguardo a questa attitudine "umile" del Signore: «più si abbassa e più mi è caro». Dio vive questo "abbassamento" come un unico atto d'amore che noi riusciamo a cogliere nella duplice dinamica, discendente e ascendente, della vita terrena di Gesù. Nel *movimento di discesa* il Figlio di Dio lascia lo stato di gloria che il Padre gli ha dato prima della creazione del mondo ed entra nella carne umana, in tutta la sua fragilità. Di più, lui che è la Vita decide volontariamente di morire e, con il sacrificio di sé, passa attraverso l'abisso della morte e copre la distanza tra il peccatore e il Padre, per andare alla ricerca dell'uomo fino al punto più basso, il più distante dalla vita, fino nella tomba. Da lì inizia il *movimento di risalita*, che è ben espresso dal logo del Giubileo: Cristo, come il pastore buono che va alla ricerca della pecorella perduta, si carica sulle spalle Adamo, cioè l'uomo precipitato negli inferi, nel regno della morte, per riportarlo al Padre.

Così la misericordia di Dio è la manifestazione del suo amore grande, la sua capacità di spogliamento, umiliazione, abbassamento, estasi, è l'uscire da se stesso per includere l'altro e per attivare nell'uomo peccatore, e quindi lontano, la nostalgia della comunione, il desiderio del ritorno. Contemplando il movimento di Dio verso l'uomo, San Paolo non può che esclamare: Dio è «ricco di misericordia» e il frutto di questo grande amore con il quale ci ha amato è una rinascita: «da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo». La misericordia non è un voler bene astratto di Dio per la sua creatura ma è un amore concreto e attivo, che non si rassegna alla misera vita a cui l'uomo si è ridotto. Il termine ebraico per esprimere la misericordia evoca l'utero materno e il sentimento della madre quando avverte il fremito della creatura che porta in grembo, che è parte di lei. Dire che Dio è "ricco di misericordia" significa dire che è

“ricco di matrici”, cioè ricco di tante possibilità di restituire la vita vera all’uomo. L’uomo con il peccato decide di non essere figlio, il Padre con la misericordia gli restituisce la possibilità di ritornare figlio, di diventare più figlio: «Questo mio figlio era come morto ed è tornato in vita». (Lc 15,24)

Carissimi, si chiude per la nostra Chiesa locale l’anno giubilare e vorrei invitarvi a custodire tre doni legati alla misericordia, che in questo tempo di grazia abbiamo potuto condividere: tre grazie rispetto allo sguardo.

Un primo dono dell’anno giubilare da custodire: uno sguardo rinnovato sul Volto di Dio che è il Padre ricco di misericordia

Sappiamo che il peccato originale è nato da un “sospetto” riguardo all’identità di Dio e al rapporto che ha con l’uomo. La voce della tentazione (Gn 3) suggerisce all’uomo di rubare il frutto dell’albero della conoscenza, per diventare simile a Dio come “per rapina”, insinuando il sospetto che Dio imbrogli l’uomo, lo limiti con i divieti perché teme che l’uomo diventi un suo concorrente. Il “signore del male” ha raggiunto così il suo obiettivo: quello di sporcare la vera immagine di Dio e di falsificarla con l’immagine di un Dio geloso della sua divinità, un Dio che non è paterno ma padrone, non è l’inventore della bella primavera che vuole condividere con l’uomo nel giardino, ma un essere meschino che pone divieti («non mangiare», «non toccare») ed è rivale della felicità dell’uomo. Se con un Dio così l’uomo non vorrà restare in comunione, percepirà il rapporto con lui come soffocante e cercherà di emanciparsi, di costruirsi una felicità stando a distanza da lui, il tentatore avrà raggiunto il suo obiettivo: separare l’uomo dal suo Creatore (“diavolo” significa appunto “divisore”). Ma, staccato da Dio, che è la vita, Adamo precipita in un baratro: la distanza da Dio si chiama morte, inferi, solitudine, assenza di felicità. La misericordia è la medicina che Dio ha inventato per guarire lo sguardo offuscato e distorto con cui l’uomo peccatore, cioè distante e autonomo, guarda a lui. Facendo misericordia Dio si rivela per quello che è, mostra la sua vera identità che è quella di un Padre ricco di misericordia. La modalità di agire di Dio ci è rivelata dalla parabola che Gesù racconta in Lc 15,11-32, tutta improntata alla dinamica di recuperare di nuovo il figlio prodigo al mondo del padre (la casa, i beni, la festa, il fratello). È il padre che ha l’iniziativa di accogliere il figlio: aspetta il suo ritorno, lo vede arrivare da lontano, non attende sulla soglia di casa (secondo il protocollo dell’ospitalità del tempo) ma si muove per corrergli incontro e infine gli si getta al collo, rovesciando i ruoli consueti, perché solitamente è il figlio che corre in braccio al papà e non viceversa. E in quell’abbraccio che include il figlio e lo stringe nel seno del padre, appare la misericordia che restituisce la vita. Nel famoso dipinto del padre misericordioso, Rembrandt dipinge le due mani di questo abbraccio in modo tale che una sia robusta, maschile, paterna e l’altra sia fine, tenera e materna. Come dice un teologo della Chiesa antica: «Dio è un padre che si femminilizza amando». (Clemente Alessandrino).

Un secondo dono dell'anno giubilare da custodire: uno sguardo rinnovato su noi stessi, miseri a cui è stata usata misericordia

L'anno giubilare è stata una forte provocazione a riconciliarci con la nostra miseria, con la nostra imperfezione, con l'esperienza della nostra debolezza e delle nostre cadute. Spesso noi siamo i giudici più severi di noi stessi, i sensi di colpa non ci perdonano. Spesso ci capita di impostare una vita cristiana come fosse una serie di obiettivi virtuosi da raggiungere, uno sforzo per essere bravi cristiani, in regola, perfetti perché coerenti con alcuni ideali etici e religiosi e con alcune norme. Poi facciamo i conti con i nostri peccati e finiamo per guardare il nostro essere "ricchi di miseria", più che contemplare il Volto di Dio, ricco di misericordia. Percorrere la via della misericordia ci fa cambiare sguardo non solo su Dio, ma anche sul nostro peccato: da fallimento della vita cristiana può trasformarsi in una opportunità, in un'occasione di grazia. Fino a quando ci opponiamo in mille modi alla nostra debolezza, la potenza di Dio non potrà agire in noi; qualche volta la provvidenza permette persino che noi sprofondiamo un po', per farci toccare con mano la nostra piccolezza perché solo così, in quella evidenza che pian piano accettiamo, potrà finalmente trionfare la potenza di Cristo. La debolezza può diventare il luogo benedetto in cui la grazia del Signore Gesù Cristo può sorprenderci e invaderci.

C'è un racconto della sapienza antica in cui si dice che Dio e l'uomo sono tenuti insieme da un filo. Ogni volta che l'uomo commette un peccato il filo si spezza e si crea la distanza tra i due. Ma ogni volta che l'uomo si pente e invoca il perdono, Dio prende i due capi del filo e fa il nodo, riannoda il legame, facendolo però più stretto perché per fare il fiocco è necessario accorciare le distanze. Ogni peccato perdonato è l'occasione per riconoscere l'amore di Dio e stringerci più stretti a lui. Dice Sant'Isacco il Siro che «i veri teologi, conoscitori di Dio, sono i perdonati». Allora, è vero che il filo si spezza - e non solo una volta... tante volte! - ma, paradossalmente, ogni volta possiamo avere la possibilità che il peccato perdonato, cioè il filo riannodato, diventi luogo e mezzo per unirci di più al Padre. Questa prospettiva è l'antidoto più efficace contro l'obiezione ricorrente che poniamo al sacramento della Riconciliazione: "a cosa serve ripetere le confessioni, tanto lo so che tornerò a fare gli stessi peccati". Se in questo giubileo abbiamo riscoperto il frutto spirituale che si raccoglie nella celebrazione del perdono, questa può essere la grazia più grande che abbiamo ricevuto e sarà una grazia permanente. Troviamo tempi e modi per celebrare questo sacramento come esperienza della misericordia in cui le distanze si accorciano: ogni volta che lo celebriamo il nostro sguardo vede meglio *che Dio ci è Padre e che le miserie, di cui siamo ricchi, possono trasformarsi nel trono della sua misericordia*. Un equilibrio di miserie e di misericordia.

La creatura che ha raggiunto a perfezione questo equilibrio è Maria, la Madre di Dio che oggi celebriamo "Regina di misericordia". È coronata di gloria nei cieli e di misericordia sulla terra. Lei contempla

perfettamente la misericordia di Dio attraverso la sua piccolezza. Cantando il Magnificat Maria dice che la sua anima (testualmente la sua "vita"), magnifica il Signore: lei lo vede grande, perché magnificare significa "rendere grande", "vedere" e "chiamare" grande qualcuno. Ho detto prima che Adamo vede Dio "piccolo", "meschino", geloso delle sue cose e di se stesso. L'occhio di Maria invece lo ingrandisce, lo vede per ciò che è, è il «Signore misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa». (Es 34,6-7) Ma mentre Maria ingrandisce Dio, non intende diminuire se stessa: Dio ha fatto in lei cose grandi! Maria dice che il Signore «ha guardato all'umiltà (letteralmente alla "tapinità") della sua serva», allude cioè al fatto che lei è una vera povera, che non ha nulla e nessuno su cui contare, su cui appoggiarsi, una povera che riconosce la distanza tra lei e Dio, lei ammette che è di terra (*humus*), umile perché conscia di questo abisso tra il Creatore e la creatura, una distanza invalicabile, ma guarda solo a Dio e si fida della sua misericordia: *Lui la guarderà e farà per lei cose grandi*. È l'esatto opposto del piano di Adamo (e dei suoi discendenti!) che cercano di diminuire Dio perché così l'uomo potrà farsi grande e così sarà più vicino al Creatore, colmerà la distanza, fino a prendere il suo posto, a farsi dio lui stesso. Il peccato è colmare la distanza tra Dio e l'uomo non con l'amore, ma con l'orgoglio, fino a sostituirsi a Dio. Maria è lo spazio umile, l'*humus* che può ricevere il dono perché non si ingrandisce, non varca l'abisso con la superbia e la presunzione, ma accoglie l'azione di Dio che si è "commosso" di fronte alla sua umiltà e si è mosso per agire in lei.

Un terzo dono dell'anno giubilare da custodire: uno sguardo di misericordia sulle miserie dei fratelli

Durante questo anno ho sentito spesso le persone dire: "ho fatto il giubileo". Se abbiamo fatto questa esperienza di riposare sul cuore del Padre non potremo trattenerla e chiuderla in essa, perché chi ha conosciuto la misericordia su di sé diventa misericordioso. Il Padre è ricco di misericordia perché è ricco di figli e il suo abbraccio onniavvolgente attende il ritorno a casa di tutti i prodighi; ma noi, questa capacità di uscire da sé per includere un altro, non riusciamo a viverla finché non siamo raggiunti dalla misericordia paterna. Solo quando siamo raggiunti da Cristo, che ci prende sulle spalle e ci riporta al Padre, siamo in grado di rivelare la misericordia agli altri. Questo solo è nelle nostre possibilità: non di essere misericordiosi, ma di rivelare la misericordia. Sarebbe presuntuoso da parte dell'uomo pensare di essere misericordioso, l'uomo può solo rivelare questo dono: è un modo nuovo di esistere, fa coprire le distanze, abbatte i muri di separazione e possiamo anche chiamarlo carità, umiltà, accoglienza; così la nostra vita diventa manifestazione del dono ricevuto. Questo è l'effetto della misericordia, il cambiamento dello stato di esistenza dell'uomo: si diventa misericordiosi ricevendo misericordia e le distanze sono addirittura azzerate. Se seguiamo ancora la lettera di Paolo agli Efesini ne abbiamo una conferma: non siamo salvati a motivo di qualche opera da noi compiuta, ma perché abbiamo accolto in noi la vita di Cristo. Chi accoglie Cristo diventa "cristiforme", riceve il potere di essere figlio (cfr. Gv 1,12) e questo cambiamento dello stato

di esistenza dell'uomo è radicale, dalla morte alla vita; perché accogliendo il Figlio si diventa figli e chi ha il Figlio ha la vita dell'eterno, cioè di Dio (1Gv 5,12). Cristo ci viene a prendere, ci fa risalire dal buco profondo degli inferi e ci fa sedere nei cieli, con Lui, presso il Padre «per *mostrare* nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù». (Ef 2,7)

Allora, se accettiamo di guardare noi stessi e le nostre miserie come le guarda Dio, cominceremo a guardare anche le miserie degli altri sotto lo sguardo del Padre. Come reagire di fronte alle debolezze, ai difetti, al male che vediamo intorno a noi, specie quando ce lo sentiamo addosso? Ci sono solo due possibili reazioni: una è quella di ascoltare il nostro uomo carnale, non ancora redento, che obbedisce alla legge della carne e del sangue e ascolta la sua natura istintiva, preoccupata di sopravvivere e di difendersi dalle minacce rappresentate dagli altri. Egli ragiona così: sono troppo diverso da questa persona, altra è la cultura, la mentalità, la provenienza, gli interessi, i modi di fare. In questo modo il risultato sarà un *aumento della distanza*, la via della esclusione, il giudizio severo, la dissociazione, l'utilizzo di barriere protettive, l'insistenza sulle diversità. L'altra è la reazione del *nostro uomo spirituale*, che ha sperimentato la misericordia su di sé e che ragiona così: per quante siano le diversità tra la mia natura e quella dell'altro, è più forte la vita di comunione che entrambi attingiamo al calice dell'eucaristia e, anche nel caso in cui questo mio "prossimo" non beva del sangue di Cristo, sono certo che ciò che attingo a quel calice è una carità universale, aperta, che può trasformare i miei rapporti con tutti. Qui si innesta tutto quanto attiene alle opere della misericordia, materiale e spirituale: più che l'opera in se stessa, nella sua compiutezza oggettiva, è profetico, cioè rivelativo di Dio, il gesto che crea l'opera della misericordia, perché è un *gesto creativo* che esprime la volontà di includere, di accorciare le distanze, di generare prossimità e vicinanza. Papa Francesco dice che «la Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre» (EG 47) e infatti, in questo anno, tante volte abbiamo sentito annunciare la parabola del padre misericordioso; penso che ciascuno si sia sentito provocato a riconoscersi nel figlio prodigo o nel fratello maggiore. Sappiamo però che nessuno dei due era vero figlio, avevano entrambi piuttosto la mentalità del servo, perché i loro discorsi rimpiccioliscono l'immagine del padre e scavano solchi di distanza da lui. In verità, tra le righe della parabola, compare un terzo figlio, anzi l'unico vero figlio: è il Figlio stesso, Gesù, l'unico che ha conosciuto il Padre, che mai si è allontanato dalla sua Casa eppure è sempre fuori, sulle strade del mondo, alla ricerca dei prodighi, animato da un unico pensiero: assecondare il desiderio del Padre di riabbracciarli. Identifichiamoci con questo "Figlio" e continuiamo a celebrare la misericordia, per la festa del Padre!